



# È tempo di bilanci per l'Estate fiesolana

### E' aumentato il numero delle serate e degli spettatori. Il giudizio complessivo sulle manifestazioni è estremamente positivo. Quali sono i problemi per il futuro

«La parola d'ordine è ormai il territorio, come attrario, come coinvolgimento. Nel concreto la sfida che noi abbiamo scelto per "radicare" la cultura musicale nel territorio è quella registrata dai concerti con 570 persone a serata: il successo è ineccepibile ancora una volta il buon momento che la musica attraversa in Italia, ma è anche dovuto all'attenzione particolare che la manifestazione fiesolana ha sempre riservato a questo settore artistico e all'impegno che, da un punto di vista, ha caratterizzato l'attività dell'ETR. Basti pensare che fin dal 1975 il festival include una sezione riservata ai giovani e alle nuove avanguardie di dialettica musicale e che, nel 1966 nacque a Fiesole, il Comitato nazionale di Musica e Cultura.

Sui problemi e sui modi prescelti per la diffusione e la conoscenza della cultura musicale sentiamo il parere di Stefano Merlino, presidente dell'Ente Teatro Romano:

«Il programma cinematografico ha rappresentato sul piano delle collaborazioni la vera novità dell'Estate fiesolana, un rapporto organico con il Comune di Firenze ha consentito il varo di un progetto complessivo che ha investito Fiesole e Firenze e che aveva al centro la rassegna del cinema italiano degli anni cinquanta. La media di presenze serali si è attestata intorno alle 250 persone, ma il progetto non può ancora dirsi concluso perché è avvenute un convegno riassuntivo di tutta l'esperienza con la collaborazione della Regione Toscana e del Comitato regionale toscano del cinema.

Sul giudizio complessivo da dare alla manifestazione scriviamo ancora il parere di Merlino: «Grazie ai nuovi rapporti di collaborazione stabiliti, specialmente quello con il Comune di Firenze, e al momento di massima di un'organizzazione più attenta, il festival di quest'anno è stato certamente un exploit, fatto irripetibile, verrebbe da dire, se dovessero percorrere le strutture e le condizioni attuali. Il nostro bilancio è di 20 milioni, dei quali la fetta assorbita dalle spese per il personale è veramente esigua. Questa attività di struttura è stata finora un punto di forza, che rischia di diventare, però, con le mutate prospettive e dimensioni dell'intervento, un punto di debolezza. Ritornare indietro, non è d'altra parte possibile. Crescere per enti come il nostro è una necessità».

Come già dicevamo all'inizio del balletto delle manifestazioni estive è ormai diventato frenetico, la concorrenza è spietata. «Ma quello che più conta è la presenza di affiliazioni a un'unica organizzazione, e un'istituzione pubblica il ruolo di allestire le varie rappresentazioni. Si rende necessaria unaificazione dei momenti produttivi, che fatte salve le giuste autonomie individuali, rappresenti un momento di razionalizzazione degli interventi».

Antonio D'Orico

Nella foto: il teatro di Fiesole

tempo di riflessione e di studio. Anche sul fronte dell'attività distribuita la scelta è stata quella del laboratorio prima che quella di spettacolo più colaudati e definiti; Fiesole ha ospitato la palacca Accademia Ruchu, oltre al teatro Campesino diretto da Luis Valdez che ha proposto La carpa de los rasquichis.

Il programma cinematografico ha rappresentato sul piano delle collaborazioni la vera novità dell'Estate fiesolana, un rapporto organico con il Comune di Firenze ha consentito il varo di un progetto complessivo che ha investito Fiesole e Firenze e che aveva al centro la rassegna del cinema italiano degli anni cinquanta. La media di presenze serali si è attestata intorno alle 250 persone, ma il progetto non può ancora dirsi concluso perché è avvenute un convegno riassuntivo di tutta l'esperienza con la collaborazione della Regione Toscana e del Comitato regionale toscano del cinema.

Sul giudizio complessivo da dare alla manifestazione scriviamo ancora il parere di Merlino: «Grazie ai nuovi rapporti di collaborazione stabiliti, specialmente quello con il Comune di Firenze, e al momento di massima di un'organizzazione più attenta, il festival di quest'anno è stato certamente un exploit, fatto irripetibile, verrebbe da dire, se dovessero percorrere le strutture e le condizioni attuali. Il nostro bilancio è di 20 milioni, dei quali la fetta assorbita dalle spese per il personale è veramente esigua. Questa attività di struttura è stata finora un punto di forza, che rischia di diventare, però, con le mutate prospettive e dimensioni dell'intervento, un punto di debolezza. Ritornare indietro, non è d'altra parte possibile. Crescere per enti come il nostro è una necessità».

Come già dicevamo all'inizio del balletto delle manifestazioni estive è ormai diventato frenetico, la concorrenza è spietata. «Ma quello che più conta è la presenza di affiliazioni a un'unica organizzazione, e un'istituzione pubblica il ruolo di allestire le varie rappresentazioni. Si rende necessaria unaificazione dei momenti produttivi, che fatte salve le giuste autonomie individuali, rappresenti un momento di razionalizzazione degli interventi».

Antonio D'Orico

Nella foto: il teatro di Fiesole

La società venne costituita negli anni dell'immediato dopoguerra

# La Ciclistica Castello pensa ai giovani

### Fin dai tempi del corridore Freido Pasquetti che collezionò numerosi successi, la Castello ha sempre lavorato per alimentare il proprio « vivaio » - Provisoria la rinuncia all'attività dilettantistica

Per parlare della Ciclistica Castello occorre risalire a molti anni addietro, quando la guerra con i suoi lutti e rovine era passata da poco tempo. E se torniamo a quei tempi (1945) allora la storia si ripropone alle prime riunioni, ai primi incontri nella casa del popolo (sede della società) quando Luigi Villorosi, Florio Taccetti, Silvano Baglioni, Piero Torrini e altri gettarono le basi per dar vita alla società ciclistica Castello, più darsa che anche un po' di commozione venga a reclamare la propria parte.

Ora Villorosi, Taccetti e gli altri hanno i capelli bianchi, ma non hanno perduto né l'entusiasmo né la passione. Sono sempre stati animati da un desiderio: dar vita a un vivaio di forze giovani che affrontassero con serena fiducia le strade del sogno di un avvenire da campione. E una volta gettate le basi, Castello trovò in casa anche un campione che divenne per diversi anni la bandiera degli sportivi di Rifredi: Freido Pasquetti. Un atleta che conquistò numerosi successi (1948-1950) fino ad arrivare al professionismo.

Tra alcune fatture la Ciclistica Castello nel 1973 realizzò l'abbinamento con la «Cloma» di Mario Chiari, un'industria specializzata per il rifornimento di biancheria per alberghi e ristoranti. Al termine della stagione 1973, i colori della Castello-Chima conquistarono 17 successi fra i dilettanti juniores.

Sotto la guida di Roberto Ballini, livornese, ex professionista, conoscitore profondo dell'ambiente ciclistico e soprattutto apprezzato, oltre che per le sue qualità umane, come tecnico, i ragazzi della Castello-Chima cominciarono, nella categoria dilettanti di prima e seconda, ad imporsi, a farsi conoscere e apprezzare. Tre successi nel '74, sette nel '75. Il boom della Castello-Chima avvenne nel '76



Una foto d'epoca della «Castello»

quando i ragazzi chiusero la stagione con 31 vittorie. Un momento magico che si sarebbe ripetuto l'anno successivo con 39 successi. Una stagione esplosiva, strepitosa. I colori della società fiorentina si imponevano in qualsiasi tipo di corsa, emergendo nelle gare regionali e nazionali più importanti. I trofei e le coppe sono decine e decine.

Il segreto di questi successi va ricercato — come sostiene il direttore sportivo Roberto Ballini — nel fatto che la società accoglie i ragazzi come in una famiglia. Non ci

sono favoritismi o simpatie, tutti sono considerati sullo stesso piano: sia chi vince sia chi collabora alla vittoria del compagno di squadra. Quest'anno, il 1978, viene chiuso dalla Castello-Chima di Taccetti (presidente), Chiari (sponsor), Ballini (direttore tecnico) con un bilancio di 12 vittorie. Non è stata una stagione brillante ma neppure opaca: Andretta (2), Galleschi (3), Folloni (2), Cambi (1), Giannarelli (1), Saccone (1), Bocchino, Toselli (2) hanno difeso con impegno, serietà, e entusiasmo i colori scialli. In cinque anni

di attività 100 successi. Un bel record.

I dirigenti della Castello-Chima possono lamentarsi di non aver mai avuto un corridore ai campionati del mondo nonostante meritassero di essere inclusi nella squadra. I loro atleti però hanno più volte indossato la maglia azzurra partecipando a numerose gare nazionali e internazionali. Probabilmente migliore sorte sarebbe toccata ai ragazzi della Chima se avessero militato in qualche formazione lombarda.

Quest'anno però c'è una novità. E' stato annunciato

che nel '79 la Castello-Chima prosegue l'attività solo con gli esordienti e gli allievi. Perché? Lo ha spiegato lo stesso Chiari: «L'attività dilettantistica richiede un'organizzazione a livello superiore, un impegno costante che non permette defaillance». «Ebbene la Castello-Chima — prosegue Chiari — non chiude i battenti perché non abbiamo ottenuto quei successi cui una squadra come la nostra può aspirare oppure perché non ci sono elementi validi per allestire una formazione degna di questo nome».

Aggiunge Chiari: «Rinunciamo all'attività dilettantistica perché alla direzione, alla guida del sodalizio di Castello vengono a mancare i collaboratori, cioè coloro che fino ad oggi hanno retto le sorti della società. Non ci sono altri motivi, come qualcuno vorrebbe far credere. Fra un anno o due potremo benissimo tornare ai dilettanti. Ora pensiamo ai giovani...».

E ai giovani pensa Florio Taccetti, il presidente del sodalizio bianco-azzurro: «Restiamo nel ciclismo; apriamo le porte ai giovani, ai ragazzi a tutti coloro che vogliono correre. L'abbandono dell'attività dilettantistica non ha alcunché di misterioso: una squadra di dilettanti richiede il massimo impegno e nel momento in cui non possiamo assicurare questa nostra collaborazione, riteniamo sia giusto rinunciare dedicandoci agli esordienti e allievi...».

E la Castello-Chima per non perdere ha già iniziato una serie di sondaggi e contatti con vari atleti. Si fanno i nomi di Nisi, Taddei e Giovannini, cioè quanto c'è di meglio attualmente in campo ciclistico minore.

g. s.

# Pronti i finanziamenti per il teatro di Chiusi

### Per i lavori di restauro la Regione ha concesso 17 milioni — Al resto provvederà il Comune — Inaugurato nel 1938, il locale ha vissuto in passato momenti di grande splendore

CHIUSI — Ci vorranno trentacinque milioni per rendere di nuovo agibile il teatro comunale di Chiusi. E' frangente il tetto, una cinquantina di giorni fa, ed ora il Comune deve preoccuparsi di ricostruirlo nel più breve tempo possibile perché l'attività possa continuare. La Regione Toscana, attenendosi alle leggi, ha concesso un finanziamento di 17 milioni e mezzo, la metà esatta del preventivo di spesa; altrettanti li sborserà il Comune.

Bisogna far presto a rimettere a posto il tetto del teatro di Chiusi perché a primavera inizieranno le prime prove del concorso di poesia, canto, musica, pittura, danza, prosa per bambini intitolato «ragazzi in gamba». Il concorso è a carattere nazionale e ormai è giunto alla sua diciassettesima edizione. Rinunciare a sostengono tutti in città — sarebbe un peccato. Verranno infatti le scolaresche di tutta Italia a contendersi il premio di questo concorso definito «di arte varia».

Se «Ragazzi in gamba» è lo spettacolo di maggiore successo per Chiusi, bisogna ricordare che il teatro intitolato a Pietro Mascagni (Pietro Mascagni con la sua presenza e la sua musica conferiva maggior lustro alla solenne inaugurazione di questo teatro che la città di Chiusi al suo glorioso nome volle dedicare, ricorda una lapide affissa sul grande portone d'ingresso) ha vissuto momenti di grande splendore in passato.

Inaugurato il 29 giugno 1938, in piena epoca fascista e alla presenza di un musicista come Mascagni, il teatro reca nella struttura esterna i segni ben visibili della architettura del regime. Venne costruito per conto di alcuni notabili chiusini ma anche la popolazione collaborò alla sua realizzazione.

Nel periodo in cui la lirica ebbe il suo momento d'oro il teatro di Chiusi visse le sue stagioni più vive. Cantanti e musicisti famosi si alternarono nell'interpretazione di opere e serate musicali d'eccezione. D'altra parte anche la struttura interna gode di un'acustica eccezionale. Per di più i cittadini di Chiusi dimostravano di gradire particolarmente la musica lirica, dando vita ad una vera e propria tradizione chiusina che si basava soprattutto sull'assiduità, la frequenza e la competenza dimostrata verso i vari cartelloni.

Fu forse proprio nel teatro di Chiusi che, grazie alla passione di un sindaco comunista della città, negli anni cinquanta vennero tentati i primi esperimenti in Italia di teatro di massa. L'esperimento riuscì in pieno, ma poi motivazioni soprattutto economiche spinsero parte della popolazione all'emigrazione verso i grossi centri in cerca di lavoro e di una vita diversa da quella che può offrire una «città di frontiera». La tradizione lirica se ne andò, almeno in parte, con la gente.

Prima che il tetto cedesse il teatro comunale di Chiusi veniva utilizzato per i concerti dell'accademia chigiana per le rappresentazioni teatrali del circuito regionale toscano.

Qualche gruppo locale, poi, organizzava di tanto in tanto rappresentazioni teatrali o promoueva. Ora si pensa di poter fare qualcosa di più, di cominciare un lavoro sistematico non appena il teatro tornerà agibile — si spera nel prossimo dicembre.

L'intenzione del Comune — il sindaco o un suo rappresentante presiede la commissione comunale per il teatro — è quella di usare il «Mascagni» a livello comprensoriale, studiando una programmazione teatrale con gli altri comuni vicini (come Cetona o San Casciano Bagno) che abbia una durata annuale.

Anche per poter realizzare questo programma è stato creato l'assessorato alla cultura e turismo.

Il programma minimo del nuovo assessorato è quello di riuscire ad utilizzare in pieno le strutture culturali esistenti a Chiusi: teatro, biblioteca, museo etrusco.

Sandro Rossi



CHIUSI — Il Museo etrusco

# Ad Arezzo c'è un coro di fama internazionale

### La sorpresa al concorso aretino del '68 - Il successo si deve alla « Passione secondo Giovanni » - Come è organizzata la vita dell'associazione

AREZZO — Una piccola città di provincia commette molti peccati. Il terreno più favorevole sul quale questa deve essere imbastita è la polifonia di quello culturale. Arezzo non riesce certo a sfuggire a questa logica: molti aretini infatti non sanno che forse uno dei migliori cori oggi esistenti è il gruppo polifonico Coradini, composto da una trentina di dilettanti, tutti aretini, diretti dal maestro Fosco Corti, insegnante al conservatorio Cherubini di Firenze e da pochi giorni maestro sostituto del coro lirico sinfonico della RAI.

Le prove del complesso sono al teatro di via Bicchierata, all'interno di quella struttura culturale, in pratica l'unica di cui dispone l'amministrazione comunale. Il Coradini ha una sua stanza. Molti trofei e targhe, simboli delle numerose vittorie nei concorsi internazionali, sono stati sistemati nel corridoio: i coristi che arrivano alla

spicciolata per le prove ci informano sulla storia del gruppo polifonico Coradini. «Nacque — ci dice Siro Brogi, il segretario — alla metà del 1968. L'iniziativa partì dal defunto presidente Borri, dal maestro Corti e da me. Tutti amici di monsignor Coradini». E fu una uscita fortunata. «Il gruppo infatti si presentò nello stesso anno al concorso polifonico di Arezzo e, a sorpresa, arrivò primo nella polifonia, pur avendo come concorrenti gran parte dei paesi dell'Est. Agli occhi dei tecnici risaltò che il Coradini faceva polifonia mentre gli altri cori erano influenzati dalla lirica». Dal giorno di nascita, il curriculum di questo coro non è facile. Ricordiamo soltanto le vittorie più recenti: il primo premio nel '74, Gorizia '75, Ravenna '76. «A dare fama internazionale al gruppo polifonico ci sta soprattutto un'opera per

coro scritta dal Cortesella, la «Passione secondo Giovanni». «Il primo coro che l'ha eseguito in tempi moderni è stato il nostro — dice Brogi — nella cattedrale aretina. L'abbiamo ripetuta poi in varie città europee ed è stata anche incisa in un disco». Ci tengono a sottolineare che sono dilettanti. Hanno scarso finanziamenti, si sottopongono a sacrifici non indifferenti. «Abbiamo due prove settimanali — ci dice Brogi — e quattro quando si avvicina un concorso». Concerti ne hanno fatti non solo nelle grandi città europee ma anche nelle scuole e nelle fabbriche di Arezzo. Adesso però il gruppo polifonico è in vacanza. «Dal 5 al 23 — ci dice un componente del coro —, parteciperemo ad un concorso nazionale di Arezzo, a cui viene invitato un coro per sezione. Per l'Italia hanno scelto noi».

Claudio Repek

Presentata in Palazzo Vecchio la nuova rivista del TRT

# Tra cronaca e storia il Teatro toscano scrive i suoi Quaderni

### Scelta della forma monografica per un'analisi più approfondita — Dal teatro dell'utopia a quello della professionalità

Consorzio per le attività economiche delle Case del Popolo

Su iniziativa dell'ARCI di Firenze e per volontà di un gruppo di Case del Popolo si è costituito il Consorzio provinciale attività economiche. Sono stati chiamati a dirigerlo il compagno Giordano Saccardi, presidente della Casa del Popolo di Ponte a Greve e il compagno Alessandro Lippi, vice presidente della S.M.S. di Rifredi, rispettivamente nelle vesti di presidente e di vice presidente del Consorzio stesso. Si tratta del coronamento operato di un lungo e positivo dibattito all'interno dell'Associazione provinciale, che ha visto la partecipazione di compagni dirigenti.

Il gruppo di strutture che ha costituito il Consorzio non è molto ampio per esigenze di sperimentazione e per semplificazione della fase d'arrivo. Uno dei compiti principali della sua presidenza, del Consiglio di amministrazione e della stessa ARCI provinciale è quello di concludere la fase di sperimentazione e di sollecitare l'adesione del numero più ampio possibile delle strutture dell'associazione.

Non basta offrire al pubblico spettacoli di qualità, occorre anche fornire quelle occasioni di riflessione che, sottraendosi alle spire dell'attualità, consentono una nuova maturità e meditazione del fenomeno teatrale. E' questo il succo della conferenza stampa, tenuta nella Sala degli Elementi a Palazzo Vecchio, per presentare il primo numero della rivista trimestrale Quaderni di teatro, ultima iniziativa del Teatro regionale toscano, che esce in questi giorni nelle librerie per i tipi della casa editrice fiorentina Vallecchi.

Dagli interventi dell'assessore Camarlinghi, del presidente del compagno Giordano Saccardi, presidente della Casa del Popolo di Ponte a Greve e il compagno Alessandro Lippi, vice presidente della S.M.S. di Rifredi, rispettivamente nelle vesti di presidente e di vice presidente del Consorzio stesso. Si tratta del coronamento operato di un lungo e positivo dibattito all'interno dell'Associazione provinciale, che ha visto la partecipazione di compagni dirigenti.

Il gruppo di strutture che ha costituito il Consorzio non è molto ampio per esigenze di sperimentazione e per semplificazione della fase d'arrivo. Uno dei compiti principali della sua presidenza, del Consiglio di amministrazione e della stessa ARCI provinciale è quello di concludere la fase di sperimentazione e di sollecitare l'adesione del numero più ampio possibile delle strutture dell'associazione.

chi — di miscelanea saggiistica e di tipo monografico, abbiamo preferito la terza ipotesi, anche se sappiamo che non è certo questa la strada più facile da battere». Il primo numero per la rivista è intitolato «Teatro affrona», nella sezione monografica, l'annosa questione del teatro teatrale con l'intervento introduttivo di Paolo Emilio Poesio a cui seguono quelli di Cesare Molinari (Appunti per una storia del repertorio), Ferdinando Masini (Utilizzazione dialettica dell'eliascino nei rifacimenti brechtiani), Maria Ines Aliverti (La source que Manon Teste), Cesare Garboli (L'attore senza gesto), Franca Angelini (Pirandello: meta-teatro e testo) e Laura Barbanti (Schede: testo e a-risguardio).

Per la sezione Interventi, Carla Elisabetta Brughera, in Anteprima per una traduzione, analizza le recenti traduzioni di Vico Faggi da Benaca; e per l'ultima sezione, «Documenti e testimonianze», di carattere più erudito (che ospiterà in seguito anche testi di laurea nella disciplina dello spettacolo meritevoli di pubblicazione) si segnala il puntuale spoglio del Catalogo di stenterellate alla Occorrenza di Firenze di Lia Lapini.

a. d. e.